

**Andrea Gialloredo**

Covadonga Fouces Gonzáles

*Il gioco del labirinto. Figure del narrativo nell'opera di Italo Calvino*

Lanciano

Carabba

2010

ISBN 9788863440768

Testimonianza dell'interesse diffuso, nel contesto culturale europeo e nordamericano, per l'opera di Italo Calvino, il saggio di Fouces Gonzáles risponde alla duplice esigenza di fare il punto sullo stato dei lavori intorno al vasto *corpus* editoriale dello scrittore e di proporre una chiave interpretativa dalle feconde implicazioni teoriche sul versante della semiotica, della narratologia e della mescolanza di linguaggi e registri stilistici. Su queste basi si fonda l'azzardo (che risulta tale solo in apparenza) di procedere a una precisa delimitazione del campo di indagine: oggetto dell'analisi critica è infatti la produzione riconducibile alla fase di sperimentazione sulle dinamiche combinatorie di strutturazione ed elaborazione dei possibili romanzeschi. L'escursione affrontata dalla studiosa è esaustiva nello svariare abilmente dal Calvino "cosmicomico" alla seduttiva chiamata alla partecipazione diretta dei lettori consegnata alle pagine in falsetto di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, dal rilievo iconico conferito all'intrecciarsi delle storie e dei *destini incrociati* alle classificazioni fantastiche delle *Città invisibili*, presto minate dalla crisi epistemologica ben evidente nell'«utopia corpuscolare» che è spia nei reperti di *Collezione di sabbia* di un'esplorazione del parziale e del frammentario. Il taglio di questo studio, volto a rintracciare nella «costruzione letteraria labirintica» lo spartiacque tra le concezioni in reciproca interazione e conflitto di «moderno-epistemologico vs. postmoderno ontologico», risente dell'approfondimento, alla scuola di maestri come Umberto Eco e Tomás Albaladejo, delle problematiche inerenti lo statuto della finzione e l'organizzazione del testo secondo calibrate rispondenze strutturali.

La regola del gioco e il propellente dell'affabulazione obbediscono entrambi alla logica di possesso razionale del materiale narrativo che ha caratterizzato l'oculata amministrazione delle proprie risorse inventive da parte dell'autore; il criterio di espansione dei nuclei generativi dell'universo narrativo è così riconosciuto nel modello congetturale esemplificabile attraverso lo spazio rizomatico «strutturale ma mai definitivamente strutturato» (Eco). L'immagine offertaci di Calvino è quella di una mente complessa che subordina la fascinazione della narritività pura, disancorata da schemi progettuali rigidi, alle linee di intersezione di linguaggi, segni, grafi, emblemi di pertinenza delle scienze del linguaggio, del calcolo matematico, della fisica contemporanea. Una simile prospettiva di ricerca informa studi quali quelli di Ulla Musarra e Francesca Bernardini Napoletano, ma la lente critica dell'italianista spagnola – docente di Lingua italiana all'Università Pablo de Olavide di Siviglia – si concentra sulla norma unificatrice di tanti sentieri, percorsi a volte appena imboccati dalla mobilissima intelligenza calviniana, e approda alla conclusione che la visione della letteratura del Nostro possa giungere alla sintesi di questi stimoli grazie alla «circularità di scrittura tra narrativa e saggistica». Lo scrupolo del vaglio delle raccolte saggistiche di Calvino si concilia con la perimetrazione di uno spazio coerente traversato da tensioni molteplici (il blocco dei testi combinatori degli anni settanta) permettendo la contestualizzazione di quei processi di riflessione sui confini della testualità che si collocano tra l'avventura del «Menabò» e il confronto con le esperienze coeve di Borges, Queneau, Perec... La volontà di proiettare la scrittura calviniana entro i punti di riferimento delle più aggiornate poetiche sperimentali produce, non si può negare, l'effetto di globalizzazione dell'opera dello scrittore già visibile nel noto saggio di Carlos Fuentes (quel *Geografia del romanzo* che allinea i medaglioni dei protagonisti di una novella *Weltliteratur* a sfondo postmoderno): il rischio è quello di far passare in secondo ordine la trama dei rapporti di

Calvino con la tradizione e le ricerche dei contemporanei italiani (dal dialogo con Vittorini ai rapporti con autori quali Landolfi, Manganelli, Levi, Bonaviri e i tanti giovani patrocinati dal consulente principe di casa Einaudi). La scommessa di questa trattazione focalizzata sulle nervature di un organismo testuale oscillante tra stabilità e propensione all'inclusione di materiali eterogenei – come ben rappresenta lo spazio labirintico – risulta alla fine vinta per la dovizia di prove e indizi prelevati dai romanzi come dai saggi. Tutti segnali che convogliano le discretissime dichiarazioni di poetica lasciate trapelare dallo scrittore in direzione del riconoscimento di una matura e strenua concettualizzazione dell'operare artistico, dote precipua dell'ideatore del signor Palomar. Calvino, incamminatosi sulla strada dello smontaggio del congegno testuale, procede ben oltre il giostrare di riflessi e specularità metaletterarie: il suo obiettivo consiste nel sondare mediante il più sensibile per quanto limitato degli strumenti umani, la ragione, il terreno del reale e tentare come estrema sfida conoscitiva la soglia del labirinto.